

# A volte si può fare...

di Anna Amato

**S**ono circa dieci anni che vivo fuori da Caltabellotta e, forse per quel sentimento che lo scrittore siciliano Leonardo Sciascia ha definito con il nome di "sicilitudine", ho portato con me in questi anni un'immagine mitizzata del mio luogo d'origine.

Sono cresciuta in questa bellissima cittadina che quanto ad aspetto naturale ha poco da invidiare ad altri luoghi, ho portato con me la consapevolezza di provenire da un luogo magico.

Così è in effetti, e persino scrittori del calibro di Goethe hanno speso parole meravigliose per esso, ma che brutto risveglio è stato tornare qui e vedere il degrado e l'abbandono in cui versa buona parte del Paese! Non è facile capire di chi sia la responsabilità; la crisi economica, un'amministrazione poco efficace, un'assuefazione al "lasciar stare", una burocrazia troppo lenta?

Chiaramente in situazioni di questo genere, tutti e nessuno sono i responsabili e avviene il solito "scarica barile" che tanto male fa al bene comune.

Con questo stato d'animo mi sono imbattuta in un gruppo su Facebook, a dimostrazione di come i social network possano essere utili se correttamente usati, nel quale diversi ragazzi si ponevano le mie stesse domande, nate dal comune sentimento di appartenenza ad un luogo. Quasi dal nulla mi trovo così coinvolta insieme ai ragazzi del GAC (Gruppo Attivo Caltabellottese, questo il nome del gruppo) in un progetto di recupero di un'area che ormai i cittadini consideravano perduta, inutilizzata e inutilizzabile: la Pineta comunale.

Chiesta la necessaria autorizzazione alle autorità competenti, armati di pala, rastrello e zappa, con l'aiuto anche di mezzi pesanti come i trattori e facendo affidamento soltanto sulle nostre poche risorse finanziarie siamo partiti, è il caso di dirlo, alla con-

quista dell'obiettivo prefisso.

Il lavoro non è stato per niente facile, ma la spazzatura, che non è "cosa naturale", e le sterpaglie sono state rimosse permettendo così anche, in un secondo tempo, una riqualificazione dell'area.

A volte si può fare dunque, basta semplicemente avere la volontà di fare e non lasciarsi abbattere o scoraggiare dagli ostacoli che spesso si frappongono tra noi e il raggiungimento della meta.

A volte basta un semplice gesto come quello di non buttare per terra un pezzetto di carta per mantenere

un luogo pulito e vivibile. A volte prima di dire: "E' impossibile" è necessario almeno provarci.

In certi casi non importa scoprire di chi siano le responsabilità, in certi casi quello che conta è che ognuno si assuma le proprie, e anche chi si sente estraneo ai fatti e alle vicende faccia la propria parte per rendere migliore il posto in cui vive.

Il visitatore, il turista, oltre ad essere fonte di introiti economici, è innanzitutto un "ospite", è come tale va trattato; immaginiamo di invitare qualcuno a

casa nostra e poi costui non abbia neanche una sedia dove sedersi perché tutto è in disordine, oppure che dopo averlo fatto accomodare non gli offriamo neanche un caffè o un bicchier d'acqua.

La prossima volta egli si sentirà quasi come preso in giro e con ogni probabilità rifiuterà il nostro invito. E poi, diciamolo: anche e soprattutto per noi stessi, vivere in un luogo pulito e ordinato non è poca cosa; significa avere rispetto per sé e per gli altri, ma vuol dire anche essere consapevoli che questo giardino che chiamiamo mondo ci è stato dato solo in affitto e dobbiamo consegnarlo alle generazioni future perché anche loro possano usufruirne e goderne.

Dunque è questa l'eredità che vogliamo lasciare ai nostri figli?

